



LEGGERE È UN “AFFARE”

di Nicola Perrelli



Helsinki 50, Roma 5. Non è il risultato di una partita di basket. Ma rispettivamente gli euro spesi dalle due città per il funzionamento delle biblioteche, dalle spese per il personale alle promozioni, dal rinnovamento delle strutture agli acquisti. Questi gli estremi, ma anche nelle posizioni intermedie il confronto non regge rispetto ai 23 di Londra piuttosto che ai 17 di Vienna.

E' questo il poco lusinghiero andamento della spesa pro-capite per il mantenimento e l'aggiornamento delle patrie biblioteche. Un quadro che sicuramente non stimola l'interesse per la lettura. Soprattutto in un Paese, come l'Italia, dove i lettori sono storicamente una specie rara e da proteggere.

Non a caso nel “Manifesto per le politiche del libro” promosso dagli editori e presentato alle istituzioni pochi mesi fa, il tema biblioteche è stato collocato al primo punto dell'ordine del giorno. Per far crescere la domanda di lettura, è stato sostenuto, è necessario un sostanziale cambiamento. Le biblioteche non devono solo essere un deposito per il prestito di libri, ma rappresentare il luogo per eccellenza di aggregazione culturale, di formazione e di sapere. Quello che nel resto d'Europa è già realtà e i vantaggi sono evidenti.

Libri, giornali, riviste, manuali e saggi sono veri e propri strumenti di conoscenza. Leggere fa bene a tutti. Rende le persone più preparate e più critiche. La lettura produce cultura e la cultura produce reddito e asset economici. Dalle ricerche e studi effettuati emerge infatti con chiarezza la funzione basilare della lettura nello sviluppo di un Paese. L'insieme degli indicatori presi in considerazione, dalla creatività economica allo sviluppo dell'uomo, dalle idee innovative all'ambiente imprenditoriale, comprovano la correlazione diretta esistente tra la ricchezza, la produttività di un Paese e la spesa in libri. E fintanto i nostri governanti saranno dell'avviso che la cultura è una “spesa” il nostro Paese avrà sempre meno chance. La cultura e la lettura sono invece veri e propri “investimenti”, che danno rendimenti certi e tangibili e per tutti. Bisogna insomma credere nel ruolo fondamentale della cultura nello sviluppo socio-economico del Paese.

Dati alla mano, è stato ormai dimostrato che nei posti dove la gente legge in misura maggiore, lo sviluppo economico ha una marcia in più. Il valore del sapere, che la lettura sicuramente accresce, è dunque anche di carattere economico.





Ha effetti sul PIL: l'indicatore che rispecchia in termini quantitativi la crescita di un Paese.

La tradizionale contrapposizione, cultura uguale negazione della redditività, ha perso consistenza, non è più aderente alla realtà.

Da tempo cultura e benessere economico vanno a braccetto. Non a caso si parla sempre più di "economia della conoscenza". Non è più solo il capitale tangibile (strutture, macchinari, risorse, ecc.) a contribuire in buona parte all'aumento della produttività, ma concorre un altro tipo di capitale, quello chiamato intangibile, costituito appunto dalla conoscenza e dal capitale umano (istruzione, formazione, ricerca, erudizione). Un fenomeno, che a destra e a sinistra sembrano tutti aver ben compreso. Tanto che la programmazione di politiche pubbliche adatte a sviluppare l'economia della conoscenza e a promuovere le campagne di lettura sono nell'agenda politica di ogni schieramento. Ma, fatto salvo qualche provvedimento isolato e senza il necessario sostegno, ai buoni propositi non seguono i fatti. E i risultati, o meglio i - non risultati - non lasciano dubbi: in Italia si continua a leggere poco. E, tanto per cambiare, ancora meno al Sud. D'altra parte, in regioni dove solo il 5% dei comuni possiede una biblioteca e ci sono oltre 100 comuni con più di 20.000 abitanti che non ne hanno nemmeno una, (dati dell'Associazione italiana degli editori) che cosa ci si potrebbe aspettare?

E' forse peregrino supporre che il persistere del divario tra Nord e Sud in parte possa dipendere, a parità di livello di istruzione e di altre condizioni, anche da quanto si legge?

Certamente non è facile rispondere a questi interrogativi, troppi gli elementi e le variabili che entrano in gioco. Torna utile però menzionare che se nel Nord la lettura di libri e giornali riguarda oltre il 50% della popolazione, nel Sud questa percentuale scende addirittura al 30%. Così come sappiamo che vi è una evidente correlazione tra il tasso di lettura di una popolazione e il suo sviluppo sociale. Laddove si legge di più le comunità sono maggiormente pronte a cogliere le novità e a riconoscere le occasioni più idonee a favorire la crescita economica e sociale. E nel meridione, guarda caso, la lettura continua ad essere un'attività marginale.

In questa prospettiva la lettura, qualunque siano i contenuti, professionali o di puro piacere, risulta essere quindi un elemento decisivo per il progresso economico.

Leggiamo di più, saremo più competitivi.

